



di **Giulia D'Argenio**
vedi profilo

12 lug 2016

Scarica il PDF per la stampa

ULTIMI ARTICOLI DELL'AUTORE



23 mag 2017
«"Capaci" di lavare il sangue di quella strage»: Libera e Avellino si vestono di bianco e ricordano il giudice Falcone



22 mag 2017
«Venticinque anni dopo, quell'afa ancora non è passata e, forse, è anche colpa nostra»: Cantelmo, don Palmese e il ricordo di Capaci



21 mag 2017
Avellino-Torino A/R: ritorni a casa

L'altra faccia della luna

Margherita, Duska e il miracolo di Paternopoli: dove la pazzia non esiste più

La dott.ssa Maria Giovanna Castelliti è la coordinatrice delle due residenze per malati psichici sorte nel piccolo comune irpino: «All'inizio non è stato semplice ma oggi i paternesi sono parte attiva della riabilitazione dei ragazzi. Qui la regola è l'accoglienza e non esistono barriere, di nessun tipo: il disagio va riconosciuto e affrontato»



 Consigliata 42

 Tweet

commenta

La vocazione è una dimensione innata ed inestricabilmente connessa alla vita e all'essenza dei luoghi e delle persone. La vocazione quale elemento costitutivo ed identificativo, forma che plasma la realtà. Come quella delle piccole comunità irpine che, coi loro ritmi lenti, le loro distanze a tratti infinitesime sembrano esistere proprio perché l'individuo possa ritrovare se stesso, tornando in contatto con la propria, intima e universale, dimensione di uomo. Così i piccoli borghi divengono luoghi di accoglienza della diversità: non solo quella esterna, il migrante, ma anche quella interna. La diversità che, ad esempio, a Paternopoli trova albergo a Villa Serena e Casa Capuani: due residenze terapeutiche per malati psichici cronici nate, nel 2014, da un'intuizione del dottor Arcangelo Iapicca e che, oggi, ospitano un totale di 20 persone seguite da un team di 14 tra infermieri ed educatori che li seguono costantemente per 24 ore al giorno.

«Per me è stato un sogno che si è avverato: per oltre vent'anni mi sono dedicata alla formazione nel campo della riabilitazione psichica e molti degli attuali ospiti delle case-alloggio li avevo conosciuti prima, quando operavo come volontaria in altre strutture specializzate della provincia. Stiamo parlando di adulti giovani, con un'età media che oscilla tra i 45 ed i 50 anni, tutti irpini, provenienti dalle Unità Operative di Salute Mentale di Sant'Angelo dei Lombardi e di Avellino. L'apertura delle due residenze è stata per me la realizzazione di un sogno perché ha voluto dire mettere finalmente in pratica dei metodi nuovi per il trattamento delle disabilità psichiche». Dopo l'esperienza della Rems di Roccaromana, raccontataci da Maria Fioretti, un nuovo viaggio attraverso l'altra metà del mondo, valicando il sottilissimo confine che può esservi tra la follia e la sanità. Un confine che, in taluni casi, finisce persino per sparire, cancellato dalla naturalezza del contatto, dalla prossimità tra questi due mondi. È quel che accade proprio nell'esperimento paternese, attraverso il quale ci guida la voce della coordinatrice delle due case-alloggio: Maria Giovanni Castelliti.

«Le due case sono sempre aperte: i nostri ospiti devono poter essere liberi di muoversi. Niente barriere né reali né immateriali. L'approccio terapeutico da noi scelto si basa sul riconoscimento della malattia per imparare a gestirla e controllarla. Un percorso certamente complesso, costellato di crisi che non è sempre semplice controllare e far rientrare ma che ci ha portato enormi risultati a partire dalla rinnovata condizione familiare che alcuni dei nostri ospiti vivono oggi. La loro malattia non è più un tabù per i loro cari e non fa più paura. La si è riconosciuta, imparando a gestirla. Perché è questo che serve prima di tutto: riconoscere e parlare della malattia psichica». Senza timori né pregiudizi come quelli che gli ospiti e gli operatori di Villa Serena e Casa Capuani hanno via via abbattuto all'interno della comunità ospitante. «Certo ci sono state delle difficoltà all'inizio: c'era diffidenza, soprattutto rispetto alla libertà che garantita ai ragazzi. Ma, anche qui, con un lavoro continuo di dialogo e comunicazione e, soprattutto, con la conoscenza diretta i paternesi, che oggi sono per tanti versi protagonisti attivi del processo di riabilitazione, hanno capito di non avere nulla da temere».

Fare, fare, fare: un percorso di riscoperta di sé compiuto seguendo il filo rosso di attitudini da trovare o ritrovare, valorizzando le capacità di ognuno. «La principale attività è quella dello skills training, vale a dire attività laboratoriali che ciascuno compie in base alle proprie inclinazioni. E qui abbiamo avuto esempi estremamente felici di interazione tra i ragazzi e la comunità. Come con l'orto-terapia alla quale il territorio paternese, per ovvi motivi, si presta particolarmente: i ragazzi sono stati accompagnati in attività di coltivazione da persone del posto, molti anziani, i quali hanno volontariamente messo a disposizione le proprie conoscenze in materia. E poi c'è il progetto a me molto caro "Profumo di pane" che nasce dalla grande sensibilità di una persona del posto che ha aperto il proprio forno a Margherita, una delle nostre ospiti, prendendola a lavorare con sé».

Quella di Margherita Vinci è, insieme alla storia di Duska Stanoskovski, è uno dei piccoli miracoli racchiusi a Villa Serena e Casa Capuani. «Margherita è l'autrice di un libro, "Il racconto della felicità", che ha anche avuto modo di presentare in diverse occasioni, dentro e fuori l'Irpinia. Margherita è una ragazza schizofrenica: attraverso quello che è nato come un diario nel quale raccogliere il racconto di sé e della propria vita, è riuscita a ricostruire le tappe principali del suo percorso e ad individuarne gli snodi fondamentali. Un processo di conoscenza ed autoanalisi che ha rivelato avere uno straordinario potere terapeutico. La sua pubblicazione è stato un percorso lungo del quale mi sono occupata io personalmente: non avrei potuto tradire le aspettative di Margherita».

La scrittura di Margherita come la musica di Duska «arrivata a Sant'Angelo, nel 1995, completamente priva di memoria. Capendo che conoscesse la musica, fui a comprarle una prima tastiera. Da lì è cominciato a sperimentarsi. È stato un percorso in crescendo, attraverso il quale Duska ha scavato indietro nel tempo, ricomponendo poco alla volta il filo della sua vita precedente. Solo pochi mesi fa abbiamo scoperto che Duska, che, dopo aver frequentato la scuola di musica di Fontanarosa, ha tenuto vari concerti qui in provincia e suonerà anche al prossimo Goletto Festival, nel suo Paese, la Russia, era una nota pianista».

La musica, come la scrittura, come la terra per ritrovare la vocazione innata alla propria umanità. Oltre ogni barriera